Sintesi dell'opera

Nello sviluppo di questo elaborato, l'obiettivo è stato quello di condurre un'analisi dell'istituto della proprietà collettiva all'interno dell'ordinamento italiano, con particolare attenzione per gli istituti del dominio collettivo, o assetto fondiario collettivo a seconda dei casi, sviluppatosi nell'arco alpino sotto diverse forme particolari a seconda delle caratteristiche naturali ed antropologiche di riferimento.

Inizialmente, l'indagine si è incentrata su una ricostruzione storica e dottrinale circa il concetto di proprietà individuale classica di matrice ottocentesca, per poi interrogarsi sull'esistenza o meno di una effettiva nozione di proprietà collettiva, che non venga assorbita dalla dicotomia pubblico-privato ex art. 42 della Costituzione. In questa parte iniziale, un'attenzione specifica è stata data alla dottrina che si è in maggior misura concentrata a livello giuridico ed ontologico sull'origine e sullo sviluppo delle forme di gestione del territorio montano alpino. Nello specifico, già in questa parte introduttiva, si è cercato di distinguere quelle che sono le forme di cooperazione territoriale identificate come dominio collettivo aperto da quelle di dominio collettivo chiuso, ponendo in luce gli aspetti storici che più hanno rilevato nel percorso di formazione degli istituti in esame e nell'elaborazione degli assetti di amministrazione del patrimonio naturale. Dando risposta affermativa al primo quesito circa l'esistenza di una nozione di proprietà collettiva nell'ordinamento italiano, ci si è dunque concentrati sull'enucleare le diverse funzioni che i domini collettivi svolgono tutt'oggi nell'ordinamento giuridico, ricercando una lettura in chiave moderna ed attuale sia della loro funzione sociale e solidaristica che di quella ambientale ed economica. Si è posto quindi in evidenza che gli antichi istituti che hanno governato le società di sussistenza montane nel passato, possono essere ripresi ed implementati per dare attuazione a principi che la Costituzione individua aventi funzione primaria nella società: innanzitutto una funzione sociale di equità, anche in senso intergenerazionale, ed una seconda funzione di tutela ambientale, da intendersi anche come tutela dell'interazione tra ambiente naturale e lavoro delle popolazioni organizzate mediante la proprietà collettiva.

Successivamente, alla luce dei recenti studi in tema di beni comuni e dopo aver delineato gli approdi dottrinali, legislativi e giurisprudenziali anche internazionali sul tema, è sembrato opportuno procedere con un confronto circa la possibilità di ricondurre la categoria degli assetti fondiari collettivi all'idea di una proprietà diffusa o comune, comparando nello specifico le teorie sulla gestione diretta dei *common* o beni comuni con le esperienze pratiche dei domini collettivi sviluppatosi specialmente nelle zone del Cadore e dell'ampezzano. In particolare, si è innanzitutto andato ad analizzare cosa si vada ad intendere con il termine bene comune nell'accezione sviluppata dalla dottrina italiana ed internazionale, andando poi ad indagare casi pratici dove nell'ordinamento italiano si è cercato di introdurre un'idea di gestione comune del patrimonio naturale. In tal senso, quindi, una speciale attenzione è stata riservata ai lavori della Commissione Rodotà sull'introduzione nel codice civile di un concetto di *common*, ai referendum abrogativi sul tema dell'acqua come bene comune ed alle sentenze della Corte di Cassazione sulla natura demaniale e comune delle cosiddette valli da pesca della laguna veneziana. In un secondo momento, dopo aver indagato le similitudini e le differenze tra il concetto di proprietà comune e proprietà collettiva, un più profondo grado di analisi ha riguardato i modelli e le proposte di gestione della proprietà

comune che il Premio Nobel Elinor Ostrom ha individuato come particolarmente efficaci nel dare un ruolo attivo alla popolazione di riferimento nell'amministrazione del patrimonio comune, naturale ed antropologico, evidenziando dunque come forme dirette di gestione siano sempre esistite sia sul suolo alpino che a livello internazionale.

Successivamente, l'indagine si è concentrata sull'analisi sia sotto il profilo oggettivo che soggettivo della legge 16 giugno 1927, n. 1766 che individua la disciplina di una speciale tipologia di assetti fondiari collettivi, gli usi civici, riscontrando che gli elementi fondanti e la *ratio* del testo mirassero ad una spinta liquidatoria dei fenomeni di proprietà collettiva. In tal senso, infatti, prendendo come parametro di riferimento i domini collettivi aperti del Comune di Asiago, si è andati ad evidenziare che il legislatore fascista puntasse a liquidare le forme di gestione collettiva del patrimonio agro-pastorale dell'arco alpino, attribuendo poi alla gestione pubblica dei comuni le parti di territorio che sarebbero sopravvissute agli obiettivi di smantellamento fissati nella l. 1766/1927. Anche in questo caso, ci si è soffermati particolarmente sulle diverse modalità che erano state individuate come ottimali per l'amministrazione del patrimonio collettivo, che ancora oggi si trova perlopiù affidato alla gestione separata di enti pubblici. In senso contrario, tuttavia, la nuova legge 20 novembre 2017, n. 168 in tema di domini collettivi, richiamando gli artt. 2, 9, 42 e 43 della Costituzione, prospetta una nuova stagione di conservazione degli assetti fondiari collettivi montani, in quanto formazioni sociali ove l'individuo sviluppa la propria personalità e istituzioni in cui l'ambiente viene salvaguardato e tramandato in un'ottica di solidarietà anche intergenerazionale. Oltre all'approfondimento dei valori costituzionali che hanno fondato l'azione di salvaguardia dei domini collettivi e l'inversione rispetto alla tendenza del legislatore del 1927, si è cercato anche di creare un collegamento con quelle che sono le funzioni espletate dagli assetti fondiari collettivi all'interno della società moderna, rilevando poi che tali forme di proprietà collettiva possano essere ancora oggi un volano sia per la responsabilizzazione delle comunità chiamate alla gestione diretta del territorio che per la valorizzazione ambientale ed economica che i domini collettivi possono soddisfare, anche in un'ottica di contrasto all'abbandono della montagna. Da ultimo, alla luce del principio di sussidiarietà orizzontale e della nuova disciplina che propende per la presa in carico da parte delle collettività dell'amministrazione dei territori, sono state analizzate le similitudini e le differenze tra i metodi di gestione utilizzati da domini collettivi di tipo aperto e da quelli di tipo chiuso, evidenziando ancora una volta la propensione dell'ordinamento per l'abbandono degli enti pubblici territoriali come enti privilegiati all'amministrazione dei beni collettivi in nome e per conto della comunità di riferimento, privilegiando invece le forme di autogoverno variamente sviluppatesi nell'arco alpino con il nome di Regola o Vicinia. Mediante dunque un avvicinamento dei due assetti manageriali in chiave di maggiore autonomia degli enti esponenziali della collettività, ora dotati sia di personalità giuridica di diritto privato che di capacità di autonormazione ed autogestione, sembra prendere piede una nuova stagione di rinascita delle collettività montane vogliano amministrare in autonomia la proprietà collettiva loro spettante ed il relativo territorio, ricavandone numerose utilità, dirette ed indirette, per la comunità. Solo a titolo esemplificativo, sono state citate le utilità derivanti dalla gestione del patrimonio boschivo, dalla possibilità di sfruttare la produzione di energia da fonte rinnovabile e lo sfruttamento economico anche in chiave turistica dell'ambiente, comunque preservando le funzioni sopra richiamate intrinseche all'istituto del dominio collettivo.

In conclusione, sulla scia quindi delle esperienze maturate nel passato dalle proprietà collettive chiuse e dei nuovi indirizzi legislativi, quest'opera vuole solamente dare degli spunti da

approfondire per il futuro, su cui sembra affacciarsi una nuova stagione per la proprietà collettiva ed in generale per un'idea di proprietà socialmente orientata, capace simultaneamente di rendersi generatrice di una rinascita per i territori montani e di una responsabilizzazione dell'individuo e della società nel preservare l'ambiente in chiave di trasmissione alle generazioni future.